

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Opere in questo Vol.

Matilde Bentivoglio Trag. n. 17222	
Carlo Magno	" 17223
La Tradita Melod.	" 17224
Ludro Melod.	" 17227
Funerali e Danze	" 17226
Taldo Melod.	" 17104
Beatrice di Senda	" 17057
Simoneo Aethel.	" 17141
Luigi V. Trag.	" 17225
Il Mantello	" 17524
Claudia Dramma	" 17528
Funerali e Danze	" 17529
La Traviata	" 17530
Bianca di Belmonte	" 17532
Il Sid. Tragedia	" 17533
Il Trovatore	" 17534
Eufenio di Messina	" 17337
Baschina	" 17339
Taldo Melod.	" 17740
Il Trovatore Dram.	" 17547

v

BRAIDENSE

NAZIONALE	RACC. DRAMM.	6160	MILANO
-----------	--------------	------	--------

BIBLIOTECA

MATILDE BENTIVOGLIO

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DI G. BONFIGLIO

MUSICA DEL M.^o

PIETRO PLATANIA



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI
GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

24273

1852

MATILDE BENTIVOGLIO

TEGEMTA LIRIA IN THE AITA

SI BENTIVOGLIO

ALFA LANCIA

Bentivoglio

400

GIORGIO BENTIVOGLIO

PERSONAGGI

ATTORI

GIOVANNI BENTIVOGLIO . (Basso profondo)

MATILDE, sua figlia . . . (Prima Donna)

SILVIO, dei Visconti di Milano (Primo Tenore)

ASTORRE, Principe di Faenza (Primo Baritono)

ROLANDO, . . . (Secondo Basso)

LUIGIA, confidenti . . . (Seconda Donna)

CORI e COMPARSE.

Cavalieri - Cortigiani - Damigelle - Seguaci di Silvio.

La scena è in Bologna nel cominciare del 400.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

*Vestibolo nel palazzo di Bentivoglio cinto intorno di colonnati;
ai fianchi due gradinate che mettono nell'interno del palaz-
zo; - di fronte in fondo si vede Bologna.*

All'alzarsi della tenda si odono voci e suoni festivi
dalla parte della città.

CORO

- I. **Viva il Duca!..**
II. **Viva Astorre!..**
Ei qui l'armi arrecherà.

Dalle gradinate vengono **Cortigiani e Damigelle**,
e fermandosi a guardare verso Bologna.

CORO **Godi, o popolo, ritorre**
Dag' insulti ci potrà.

Sopraggiungono **Cavallieri** dall'esterno del vestibolo

CAV. **È vero?**

CORT., DAM. **E vero. Fausto**
Giorno di gaudio è questo;
Ad incontrare il principe.
Nobile stuol fu presto,
Appena dalle tenebre
Sursero i primi albor.

CAV. **E il Duca?**

CORT. DAM. **Dalle torbide**
Semblanze del suo viso,
Schiudendo rapidissimo
Le labbra ad un sorriso,

Matilde Bentivoglio

Correva un voto a sciogliere
Al tempio del Signor.

CAV. Oh gioia!

CORT., DAM. Ei pur magnifica
Pompa prescrisse al rito;
Vuol tra festivi cantici
Ch'oggi in Bologna unito
Sia con Astorre al talamo
Della sua figlia il cor.

CAV. Oh lieto giorno, o giubilo!

TUTTI Pari sarà l'onor.

CORT., DAM.

Oh! correte, e più ratta del lampo
Voli tosto la lieta novella.
Ai Visconti fia tolto ogni scampo,
Or che in gaudio si cangia il dolor.

CAV. Sì corriamo, e percuola l'annunzio
Dei Visconti la pallida stella.
Ai nemici fia nembo funereo
Di sciagura, di pianto e terror.

(le Damigelle s'internano nel palazzo per una delle due gradinate; i Cavalieri si avviano verso la città; i Cortigiani si muovono verso l'altra gradinata)

SCENA II.

Giovanni, Rolando e Detti.

Gio. Giusto desio di sangue!... Alfin tra poco
Sarai tu pago!... Sì, col prence il nodo
Alfin si stringa, e al nuovo giorno, fieri
Si apprestino alla pugna
I guerrier di Faenza, e i miei guerrieri.
Oggi Matilde all'ara
Lo seguirà. Nè giunge
Astorre ancor. Ama il suo core, e lento

Esser può tanto?... Oh miei passati tempi,
Mie scorse gioie!

ROL. Ah! quale,

Signor, ti riede in mente
Tristo pensier fatale.

GIO. E il bramo io forse?

Non sai, Rolando, che per trarmi all'ira
Dei barbari nemici

Perdo una figlia? Da più mesi ignoto

Emmi il contento; tutto

Aspra ambascia è per me, per me fin sono
Di peso il serto, e di sventura il trono.

Invan mi provo a vincere

Tanti funesti affanni,

Invan richiamo il candido

Sorriso dei prim'anni.

Non trovo che una lagrima

Strappata dal dolor.

Fin della stessa gloria

Spenta è per me la luce,

Ogni pensier che m'agita

Mi rende il cor più truce;

La speme ancora involasi,

Sol vivo di terror.

COBO Cessa, deh! cessa calmati,
Giorno di gaudio è questo.

Non sorga a te funesto,

Pon fine al tuo dolor.

È il tuo soffrir di giubilo

Al fiero traditor.

GIO. Egli?... gioire?... o rabbia

Gioire al mio dolor?...

No... non sorrida il perfido

Al mio tormento atroce,

Impallidisca al fremito

Del pieno mio furor.

Tutto mi sento accendere

D'una terribil voce,
Gioia di sangue destasi
Nel disperato cor.
ROL., CORO Sì, dal tuo brando vindice
Fia sperso il traditor. (partono)

SCENA III.

*Appartamento di Matilde nobilmente decorato, di fronte un'alcova
le di cui cortine sono abbassate.*

Matilde nel massimo disordine uscendo dall'alcova.

Appena io reggo. Oh notte,
Terribil notte di spavento, ah!... quale
Funebre imago mi arrecavi... Io tremo,
Ancora tremo!... ahimè!... di Silvio il mesto
Grido di morte riudir mi sembra.
No... non è ver, vaneggio... usciam da questo
Loco, che nutre il mio terror.

SCENA IV.

Damigelle e **Detta**.

CORO Sei desta?...
Grato presagio... seguici;
Il padre a sè ti chiede.
MAT. Il padre?...
CORO Sì, sollecito
A questa soglia il piede
Volge, di lieto augurio
Gli brilla un raggio al cor.

MAT. Me lassa!
CORO Perchè t'agiti?
Schiudi a letizia il volto.
Serenò il ciel sorridere
Al tuo pensier sol può.
MAT. Ah... no, per me funereo
Di luce il ciel mancò.
Sin da quel dì che il palpito
D'amore in cor provai,
Qual vergin fior che prostrasi
Del sole ai caldi rai,
La gioia di quest'anima
Repente inaridì.
Quante letizie adunano
E terra e cielo insieme,
Tutte credei raggiungerle
Nei sogni della speme.
Ma nacqui sol per piangere
I miei dolenti dì.
CORO Ah!.. no... che dici?... allegrati,
Non favellar così.

SCENA V.

Luigia e **Detta**.

LUI. Vieni. (a Matilde)
MAT. Dove? un altro invito
Di mio padre?
LUI. (le si avvicina e con mistero) No... giammai,
Non del padre, a te gradito
È il messaggio ch'io recai.
MAT. Parla...
LUI. Silvio...
MAT. O ciel!...
LUI. Ti attende

Qui segreto.
MAT. Ohimè! che fia!
LUI. Favellarti ei sol pretende;
 Vieni...
MAT. O Dio!.. mi manca il cor.
 Del nome suo l'annunzio
 Ha l'alma mia rapita,
 Parmi dal duol rivivere
 Come a novella vita.
 Sparso di rose attendermi
 Mi sembra l'avvenir.
CORO Ah sì gioisci, il gaudio
 Dilegui il tuo martir.
 (Matilde esce con Luigia, le Damigelle rientrano)

SCENA VI.

Parco e giardino del palazzo Bentivoglio; in fondo inferriate interrotte da cancelli; - da un lato si vede una parte del palazzo con porta segreta. - Si odono voci in lontananza che cantano.

CORO Lungi, lungi del duolo gli accenti,
 Lieti echeggino, e il rito si affretti;
 Le dolcezze dei teneri affetti
 Stringa il patto di gloria ed onor.
 Viva il Prence, sien gl'inni d'Imene
 Di tremenda vendetta forieri,
 Truce lampo di brandi guerrieri
 Segua il canto di gloria ed onor.
 (una quantità di Cavalieri e Cortigiani attraversando dietro il parco e fermandosi a guardare verso la parte d'onde vengono le voci)

Cav., CORO Silenzio... la polvere
 In turbini ondeggia,
 Festivo del popolo

Il plauso già echeggia
 È il prence che avanza
 Fra cento destrier.
 Ei giunge, discende.
 L'annunzio bramato
 Al Duca che attende
 Fia tosto recato;
 Dal grido che incalza
 Non l'oda primier. (si dileguano)

SCENA VII.

Silvio venendo dall'interno del giardino, e guardando furtivo intorno alla scena.

Ed essa ancor non giunge, ogni momento
 Parmi un secol d'angoscia,
 L'aura che spira, ogni stormir di fronda
 Fa il cor balzarmi; è tormentoso, è ratto
 Il disinganno. Oh cielo
 Consenti ai voti del mio spirito anelo.

SCENA VIII.

Matilde avvolta in un mantello e Detto.

MAT. Silvio?

SIL. Venisti... o gioia estrema!

MAT. Cessa...

Fuggi da questa orrenda
 Terra fatal.

SIL. Fuggir da te?... che intendo?

MAT. Parti, sì, fuggir ti resta.
 Ascoltarti non poss'io,
 Questa terra è a te funesta,
 Qui di morte è l'amor mio.

SIL.

Infelice, taci, cessa,
Non tremar pei giorni miei,
Per te sola per te stessa
Assai più tremar qui dêi.
Da Faenza Astorre or venne,
La tua man dal duca ottenne.
La mia man?...

MAT.

SIL.

Sì, sua sarai

MAT.

SIL.

MAT.

Pria che il sol tramonerà.
Me infelice, che ascoltai?
Per noi speme più non v'ha.

Quale accento di sciagura
Profferisti, o mio diletto?

Ah! qual nebbia il dì mi oscura,
Quale orror mi aghiaccia il petto!
Duol sì forte, duol sì atroce
Non si esprime con la voce;
Quanto è in terra affanno e lutto
Preme, invade questo cor.

SIL.

Te conforti questo amore,
Questo amor che mi divora.
Cedi, ah! cedi al mio dolore,
All'angoscia che mi accora.
Sì, fuggiam, tra queste piante
È fatale un solo istante;
Qui per me, per te qui tutto
È un abisso di terror.

MAT.

SIL.

MAT.

Silvio.

Che pensi?...

In lagrime

Correre al padre, e il core
Manifestargli.

SIL.

È inutile.

Segno del suo furore
Saresti.

MAT.

Ebbene, attendimi

Un'ora, e a te verrò.

SIL.

MAT.

SIL.

Verrai?...

Sì.

Giura, giuralo

Qui sul mio cor.

MAT.

Lo giuro.

(togliendosi dal collo il suo ritratto e dandolo a Silvio)

Questo ti prendi, o Silvio,
Pegno d'eterna fè.

SIL.

Eterna, sì; mai toglierti
Nessun potrà più a me. (si abbracciano)

a 2

Dividerem le trepide
Dolcezze dell'amore,
Dividerem gli aneliti
Dell'affannoso core.
Conforto avran le lagrime
Se piangerai con me.
Addio... mai più dividerci;
Per sempre insiem con te. (si dividono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Magnifica sala illuminata a gran festa, porte laterali e una porta in fondo.

Cavallieri che entrano dubbiosi guardando verso le stanze laterali, indi **Luigia** e **Dame**.

CORO

I. **T**utto è fatal silenzio.
II. **A**lcun non riede ancora.
I. **A**h!... forse della misera
Si appressa l' ultim' ora.
CORO **F**orse l'estremo anelito
A dar vicina ell' è. (odesi calpestio)
Chi vien?...

(Luigia e Damigelle venendo frettolose)

Che rechi? (a Luigia) compiersi

Il suo destin potè?...

LUI. DAM. No, dal mortal deliquio
Rinvenne alfin; ma giace
Egra, vicina a spegnersi
Come languente face.
Tregua non han sue lagrime,
Posa il suo duol non ha.

CAV. **E** all' ara andrà?...

LUI. DAM. **S**en dubita.
Certezza ancor non v' ha.

CORO **A**h!... se all' altare infausto
Ella giurar dovrà,
Notte d' amare lagrime
Questa per noi sarà. (lentamente si ritirano)

SCENA II.

Astorre solo e cogitabondo esce da lato opposto.

AST. **U**n altro ell' ama!... il dubitarne è vano.
Ardente amor sol puote
Farmi obliar così... ah!... d' un felice
Rival qui dunque omai scherno sou io.
No... non fia ver, si spenga
L' amore in me, si spenga, io qui non sono
L' ospite più d' un' amistà verace.
Il vendicar soltanto a me si aspetta,
Ministra all' ira mia fia la vendetta.
Sciagurata tu non sai
Qual per te mi accese amore,
Da quel di che t' incontrai
Non più mio ma tuo fu il core.
Quella pace che ho smarrita
Nel tuo amor trovar potrò!
Se non cangi, la tua vita
Col mio ferro io spegnerò.

SCENA III.

Matilde e Detto.

MAT. **O**h signore!
AST. **Q**ui... tu stessa?..
MAT. **G**razia io chiedo ai piedi tuoi.
AST. **S**orgi, o ciel, cotanto oppressa?
Che mai fia?.. da me che vuoi?...

MAT. Qui mi trassi forsennata
Alla speme abbandonata;
Se non cedi al mio dolore
Disperata io morirò.

AST. Parla, parla, del tuo core
Ogni voto appagherò.

MAT. Deh!... rinunzia all' amor mio.

AST. No... Matilde, mai sarà.

MAT. Un destino avverso e rio
Teco unirmi mai potrà.

AST. La man d' Astorre stringere
Oggi all' altar dovrai.
Mancar di fede a un principe
Tu donna non potrai.
Se il serto, il manto, il trono
Esca al tuo cor non sono,
D'un padre afflitto in lagrime
Pietà ti parli in cor.

MAT. Ah!... non mi render vittima
Dell' odio tuo feroce;
Prezzo il mio cor non chiedere
D' una vendetta atroce.
Alzar sui giorni miei
Grido di sangue udrei,
Maledirebbe il cielo
Quest' imeneo d' orror.

AST. Vieni.

MAT. Ah! cedi.

AST. No... giammai.

MAT. Rinunziarmi tu dovrai.

AST. Mai.

MAT. Deh!... cedi...

AST. L' ho giurato,
E Matilde mia sarà.

MAT. Ah! ti parli il duolo estremo
D' una donna sventurata;
Non volerla trascinata
Come vittima all' altar.

Ai tuoi piedi io piango, io gemo,
Ti commova il mio dolor.
All' imene maledetto
Non s' immoli questo cor.

AST. A un mio cenno, a un sol mio detto
All' altar mi seguirai;
Mia per sempre tu sarai,
Io non cedo al tuo dolor.
Sono Astorre, e Astorre offeso
Vendicarsi ben saprà.
Il mio onore io voglio illeso,
Guai chi offenderlo vorrà!

MAT. O signore, del mio stato
Di te stesso abbi pietà.
Questo nodo sciagurato
Ambo miseri farà. (s'inginocchia)

SCENA IV.

Dalla porta in fondo comparisce **Silvio** con la visiera calata, e vedendo **Matilde** ai piedi di **Astorre** corre furibondo a rialzarla.

SIL. Tu... qui... seco?... o rabbia estrema!
Sorgi.

MAT. O ciel!...

AST. Che vuoi?... chi sei?

SIL. Lo saprai.

AST. Di' tosto e trema.

SIL. (alzando la visiera)
Io?... tu sol tremar qui dêi.
Me infelice!...

MAT. Tanto ardire?... (riconoscendolo)

AST. Fero, estremo qual non credi.

SIL. Sciagurato!..

AST. Non l' udire. (ad Astorre)

SIL. Parti, fuggi. (a Silvio)
 Invan lo chiedi.
 Qual l'ambascia del mio core
 Disperato è il mio furor.
 Ei fia pago.
 AST. Oh mio terrore!
 MAT. Sciagurato!
 AST. Ah!... no, signor.
 MAT. (si odono squilli di tromba)
 a 3 Qual fragor?...
 SIL. Fatale inciampo.
 MAT. Giunge il padre, ah! fuggi, parti.
 SIL. No.
 AST. Rimani. Ti fia scampo
 Questa man che dee svenarti.
 SIL. Tutti sprezzo, e te più ch' altri
 Se morir per lei dovrò.

SCENA V.

**Giovanni, Rolando, Luigia, Cortigiani,
 Dame, Cavalieri e Detti.**

GIO. Prence... oh gioia! entrambi io trovo,
 Lieto augurio ai voti miei.
 AST. Lieto sì; qual gaudio io provo
 Palesarti non potrei.
 MAT. Cielo!
 AST. (*sommessamente a Silvio) Taci. (*Un altro istante
 Trarti meco ben saprò.
 GIO. (additando Silvio ad Astorre)
 Egli è teco?...
 AST. Starmi appresso
 Gli concede eccelso merto.
 GIO. Resti pure, resti anch' esso,
 Il mio tetto a lui sia aperto.

AST. Ten fia grato.
 MAT. (O mio spavento!)
 SIL. Qual furor trabocca in me!
 GIO. Prence, or m'odi: il tuo contento
 Più tardarsi ormai non dè.
 Egra i tuoi passi al tempio
 Ella seguir non puote.
 Sorge frattanto a stendere
 La fosca notte il vel.
 Or qui il ministro sciogliere
 Può le solenni note.
 Se vuoi, d'Imene il cantico
 Tosto s'innalzi al ciel.
 SIL. Ecco il ministro, affrettati, (alzando la visiera)
 Suoni di morte il canto.
 MAT. Ah!... fuggi; fuggi.
 TUTTI (tranne Astorre e Matilde con sorpresa)
 Silvio!..
 GIO. Tu stesso, o traditor?
 Iniquo!
 ROL., CORT., CAV. Audace!
 MAT., LUI., DAM. Incauto!
 TUTTI Oh istante di terror.
 MAT. Ahi! tristo conflitto - d'un odio feroce.
 Cessate gl'insulti - si tronchi la voce;
 Strappate piuttosto - strappatemi il cor.
 D'un'alma che geme - vi plachi il dolore,
 Di questa infelice - che smania, che muore,
 L'estrema accogliete - preghiera d'amor.
 GIO. I polsi, le vene - la rabbia mi cuoce,
 Trabocca dal petto - dell'ira più atroce
 Trabocca il torrente - con tutto il furor.
 Squarciato è il velame - d'un perfido amore;
 Oh rabbia! a un Visconti - consagra il suo core.
 Indegna, calpesta - del padre l'onor.
 SIL. I sogni, la speme - d'amore la voce
 Com'onda che cade - per balze alla foce

Mi piomban d'un tratto - nel lago del cor.
Soverchia, m'incalza - supremo furore;
(guardando Matilde)

Ma indietro mi spinge - quel mesto pallore.
Piu forte dell'ira - più forte è l'amor.

AST. Mi freme nel petto - dell'onta la voce.
Nemico che oltraggia - è quel che più nuoce,
Rival che possiede - gli affetti d'un cor.
Mi supera un'ira - mi preme un furore,
Che solo nel sangue - può estinguer l'ardore,
Nel sangue abborrito - del vil seduttur.

GLI ALTRI

Oh istante funesto! - d'un odio feroce
È colmo il torrente - terribile, atroce;
Compresa è nostr'alma - di nuovo terror.
Di sdegno e vendetta - di rabbia ed amore
Qui viene a conflitto - l'estremo furore.
Deh!... taccian gli sdegni - trionfi l'amor.

GIO. Empio, trema, al folle ardire
Qual tu merti avrai mercede.

SIL. Io, ti attendo.

AST. Non seguire. (a Giovanni)

Impegnata è a lui mia fede.

Dal suo affetto sciagurato
Quella man mi è sol contesa.

A me spetta, è a me serbato
Vendicarmi dell'offesa.

GIO. Mal ti opponi, spero invano
Di punir così l'insano.

AST. Cessa, o Duca, al brando mio
Tu non dèi, non puoi sottrarlo.

GIO. Prence!

SIL. Oh rabbia!..

MAT. Oh ciel!...

AST. Degg'io,

SIL. Di mia man, degg'io svenarlo.
Te con esso, entrambi, tutti,

Io vi sfido a pugna estrema;

MAT. (frapponendosi fra il padre e Silvio)
Padre mio!..

GIO. Ti arretra e trema,
Sconsigliata, al mio furor.

MAT. A fatale, crudele vendetta,
Non vi spinga di sangue il desio,
Disperata, reietta son io,
Il mio strazio vi muova a pietà.
Inumani, dal ciel maledetta
Tanta strage, punita sarà.

SIL. (a Gio.) Vieni all'armi, la spada del forte
Coi tuoi sgherri ti sfida al cimento.
L'ira estrema che in petto già sento,
Esterminio per tutti sarà.

Là, sul campo, all'oltraggio di morte
Il valore ragione darà.

AST. Vieni meco, espiare l'oltraggio
Con la spada si deve dal forte;
Vieni meco, il cimento di morte
Il mio sdegno far pago potrà.

Fra le tenebre un pallido raggio
La tenzone più truce farà.

GIO. Trema iniquo, già rugge il mio core,
Di salvarti egli invano pretende.
Trema, l'onta più atroce mi rende,
Non mi placa una stolta pietà.
Al mio sdegno, al mio giusto furore
Involarti nessuno potrà.

LUI. e DAME

Geme, trema, d'un freddo sudore
Tutto gronda il suo volto smarrito,
Ah!... di morte il suo core è colpito,
Fredda salma fra poco sarà.

ROL., CAV., CORO

Sciagurato, il tuo vano furore
Fia disperso qual nebbia dal vento.
Trema, o stolto, il tuo folle ardimento.
Non ha scampo, non merta pietà.

(Silvio è investito dai Cortigiani, dai Cavalieri e da Rolando che lo disarmano, Matilde cade fra le braccia di Luigia, le Damigelle le fanno cerchio, Astorre e Giovanni restano minacciosi a guardarsi)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Carcere.

Silvio giace disteso sopra un sasso.

SIL. Oh mia Matilde - D' un rivale in braccio
Vederti al fin degg' io - di speme un raggio
All' uom non splende insino all' ora estrema.
Oh!... i fidi miei - sull' alba alla battaglia
Le trombe squilleranno - ah!... pensier vano.
Dei miei nemici l' abborrita gioia
Adesso è piena - il più sperar non giova.
Ora di morte è questa.

(traendo dal seno il ritratto di Matilde)

Vieni, celeste immagine,
Vieni; - al mio sen conserta
Per me la tomba non sarà deserta.

Se nella tomba gelida

Mi poserai tu accanto,

Non curerò se gli uomini

Mi negheranno il pianto.

Non curerò se un fiore

Sul cener mio non è.

Pegno d' eterno amore

Tutto sarai per me.

SCENA II.

Astorre con due spade fra le mani e Detto.

- AST.** Esci, è tempo.
SIL. Traditore!..
 La tua fè?
AST. Te l'ho serbata.
 (gettandogli ai piedi una spada)
 Vieni... al campo dell'onore.
 Un di noi morir dovrà.
SIL. (vuol prendere la spada, ma preso da un subito pensiero)
 Mi tradisci?...
AST. Sciagurato,
 Son Visconti io forse?...
SIL. Ah!...
 (raccogliendo con rabbia le spade)
 Sì grave insulto, o perfido,
 All'onor mio portasti,
 Che solo il sangue spegnerlo,
 Il sangue tuo potrà.
 L'onta che a me recasti
 Sul capo tuo cadrà.
AST. In campo aperto, o misero,
 Per questa man morrai.
 L'estrema notte, o perfido,
 Questa per te sarà.
 La fe' che a te giurai
 Morte costar dovrà.
SIL. Ti affretta in campo a scendere,
 La spada ad imbrandir.
AST. Vieni, o fellow, preparati
 A vincere o morir.
a 2 Dell'ingiuria l'orrendo pensiero
 Rompa il freno agli sdegni novelli,

Di vendetta mi guidi al sentiero
 Quel poter che più freno non ha.
 Tremin pure, si schiudan gli avelli,
 Più tremenda faran mia vendetta:
 Vien... corriam... la morte ti aspetta
 Solo il sangue appagarci potrà. (partono)

SCENA III.

Come la scena prima dell'atto primo.

Giovanni e Rolando.

- GIO.** Già surto è il giorno e alcun non riede ancora.
 Dalla torre che guarda
 Il campo, dei nemici,
 Dimmi, Rolando, avvicinar fur viste
 Le schiere a questa volta?
ROL. Sì, mio signor, ma già travolte in fuga
 Furo dai nostri.
GIO. Estremo giorno è questo
 Pel figlio dei Visconti. Or va, raccogli
 I prodi miei guerrieri alla battaglia.
 Trema, iniquo Visconti,
 E tu, donna crudele, ancor morrai.
ROL. Che ti è figlia rammenta.
GIO. Io l'obliai.
 (Rolando ad un cenno del Duca si avvia alla città)
 Dell'onta recata d'un padre all'onore,
 Giustizia tremenda faranne il suo core.
 Oh!... cessi una volta quel riso beffardo
 Il sangue mi agghiaccia, orrore mi fa.
 Intatta la fama si renda al vegliardo,
 O spenta la figlia pur essa cadrà.

SCENA IV.

Matilde e Detto.**MAT.** Oh padre!...**GIO.** Al genitore
Le dolcezze del cor furono infrante,
E più figlia non ho.**MAT.** Che parli?**GIO.** O stolta,

Da me t'invola, va.

MAT. Padre, mi ascolta.

Se la voce sconsolata

Non ascolti di chi muore,

D'una figlia sventurata

La pietà ti parli in core.

GIO. Va, t'invola, o sciagurata,

Tu mi togli e vita e onor.

MAT. Frena l'ira.**GIO.** Schiuso è il tempio

Vien, mi togli a tanto scempio.

Pronta è l'ara...

MAT. (con mistero) In questo seno

Già la morte...

GIO. (compreso da spavento) Oh mio terror!...

Che facesti?...

MAT. Un rio veleno.**GIO.** Oh mia figlia!..**MAT.** Oh genitor! (si abbracciano)

SCENA V.

Rolando, Cavalieri, Cortigiani, Luigia, Dame e detti.**CORO** Ahi!... sventura, fatale sventura,

Vieni, accorri...

GIO. Quai detti, che fia?..**CORO**

Della torre vicino alle mura

Ove a manca si volge la via,

Giace Astorre di sangue bagnato,

Baldanzoso gioisce il rival.

E da stuol di seguaci esaltato

Temerario ne insegue, ne assal.

GIO. Morte all'empio, l'oltraggio tremendo

Vendicar la mia spada saprà.

CORO Morte all'empio!**MAT.** Oh destino tremendo!**GIO., CORO** Morte!..

SCENA ULTIMA.

Silvio furente con la spada intrisa di sangue, seguito dai suoi seguaci che entra per forza ricercando Matilde, e detti.**SIL.**

Infami!

MAT. (nel vederlo getta un acuto strido)

Ah!...

SIL. (nel veder Matilde gli cade la spada) Tu!..**CORO**

Oh cielo, pietà!

SIL.

Mia per sempre, o Matilde, sarai.

MAT.

Per me solo ti resta il pregar.

SIL.

Col tuo Silvio all'altare verrai.

MAT.

Non d'imene, di morte all'altar.

SIL.

Che mai dici?...

MAT.

Mi serpe... nel seno...

SIL.

Di... finisci...

MAT.

Mortale veleno!

SIL.

Ah!...

(si aggira forsennato per la scena, s'incontra a faccia a faccia con Giovanni e restano a guardarsi)

CORO

Oh sciagura!

SIL.

Tu!...

MAT.

Padre!

Oh Silvio, pietà.

(abbracciandolo)

GIO.

Figlia!...

CORO

Più regger non sa.

MAT.

Cessa, ti plachi, o misero, (a Silvio)

Questo crudel momento.

Promesse, amor, dimentica,

Non cada il padre spento.

Deh!... nol negar, rammentalo,

Consola il mio morir.

SIL.

Lasso, così dileguansi

I sogni della vita.

Per te, per me fra gli uomini

La speme è già finita.

Fia d'ambo un sacrificio.

Io vo' con te morir.

GIO.

Fato di mia progenie

Compiuto alfin tu sei.

A che feral ludibrio

Serbasti i giorni miei.

Tremendo, inesorabile,

Ma giusto è il tuo punir.

MAT. (facendo un ultimo sforzo giunge le destre di Sil. e Giov.)

Moro contenta adesso;

Che più... sperar... non so...

SIL.

Io vo' morirti appresso...

Teco, mio ben, morirò.

(Matilde cade fra le braccia del padre)

GIO.

Delizia del mio core,

Io pur ti seguirò.

MAT.

Oh Silvio... o genitore...

Più reggere non so.

GIO.

Figlia!..

SIL.

Matilde!..

MAT.

Addio...

In ciel... vi rivedrò.

GIO.

Ah! non morir, gran Dio!..

Abbi pietà...

CORO

Spirò.

FINE.